

ALIAS

ALIAS - supplemento de "Il Manifesto" - N° 40 - Anno 7 - 09 Ottobre 2004

SVAGHI

di Geraldina Colotti

PRIMO FESTIVAL INTERNAZIONALE DEI GIOCHI DI STRADA

Tòcati, tocca a te. Con questo invito, che evoca le filastrocche dei bambini quando stallo il gioco, si apre il primo Festival internazionale dei giochi di strada - Tòcati appunto - patrocinato dal Comune. È il centro storico della città sculgiana, chiuso al traffico per tre giorni (24,25,26 settembre), si è trasformato in arena ludica. *Psidia e Ludus*, turbolenta polifonica e diresca, che abitano il gioco - hanno così caricato le trottole o infocato i carrettini a sfera, correndo a ritroso nel tempo per le vie di Verona. Il Festival ha presentato 30 divertimenti tradizionali, dimenticati o tritati in vita nella realtà locale da pochi appassionati: dalla Fionda alla lotta sarda del S'istrumpa, al Lancio della fionda di formaggio.

Un'occasione d'incontro fra culture e generazioni in una Verona di sovrappiù opulenta, di calcio violento e mondiali di ciclismo, oggi governata dal centrosinistra. Così, mentre i sindacati di Forza Nuova pianano fra i banchetti degli immigrati, nelle squadre del Festival sloveni, rom, sardi, greci e palestinesi giocano coi venosini al Tòcati. Alcuni progetti dell'Agg hanno coinvolto i reclusi, i disabili fisici e quelli mentali. E nelle aree dimostrative gratuite, nuovi o ripeti hanno sfidato gli esperti a Lippa (borsa di baseball di origini anti-

Morra, lippa, fionda e lancio di formaggi
Nel centro storico di Verona, biglie, bocce, carrettini, e ruzzoloni hanno animato i tre-giorni del Tòcati, un'occasione d'incontro fra culture e generazioni

chisima) o a fazzolone (lancio del disco di legno esibito nei punti centrali). Il tempo gratuito e magico del gioco di strada, per tre giorni ha dato spazio all'«altra» Verona, quella della solidarietà e dell'impegno sociale.
 Il grafico Paolo Galda, uno degli ideatori, guarda sorridente un vecchio e un bambino, le grance accese da un uguale rosore. «Nel gioco - dice - i piccoli danzano con gli elfi e gli gnomi, riscoprono un barlume della loro "veggente" originaria e la trasmettono agli adulti». E Giuseppe Galcon, dell'Agg, aggiunge: «Il gioco è una chiave di lettura della società. In questo spirito, l'Agg, che non intende essere succube del mercato, non accetta sponsor». Per Ivan Zerbatto, assessore: «Di alla valorizzazione delle tradizioni popolari, il Tòcati è invece un modo di attingere alla tradizione alternativa a quella delle destre lightiste, perché «divertenti insieme stimola la solidarietà e scaccia la paura». E poi, «Verona ha un suo volto sociale: anche per via della forte presenza cattolica nel sociale». In uno dei punti-convegno, organizzato per aver battuto a Morra - «il volte su di» - il campione nazionale Giuseppe Mazzetta, il

consigliere verde Giorgio Bertani accompagna i «custodi dei giochi» (collezionisti che salvaguardano e mantengono la memoria dei divertimenti più antichi) e dice: «Verona non ha ancora deciso quale volto assumere, come si vede dalla difficoltà a scegliere il piano regolatore, ma questo è un buon inizio».
 Tòcati, allora, contro il riflesso di chiudere l'«altro» fuori le mura. «Tocca a te, Verona, costruire un ponte verso altre e più drammatiche condizioni sociali come quelle in cui lavora la sociologa di Sarno Nicola Iacovino. Iacovino custodisce i giochi antichi dirigendo la rivista di cultura ludica *Tangram* (tangramfestival.it). Il quadrimestrale raccoglie le firme più rappresentative del settore, e prende il nome da un antico gioco di pazienza cinese in grado di dar vita, con pochi pezzi, a tante figure. Ma, ogni giorno, la sociologa va a lavorare all'Informagiovani di Sarno, lo sportello di orientamento per giovani disoccupati. «L' - dice - purtroppo, non si possono moltiplicare con pochi mezzi le occasioni di lavoro. I ragazzi non hanno prospettive. Vengono coi genitori che mi chiedono: ma la date pure a me una scheda di facilitazione». Nel casertano, dove «oltre il 70% dei giovani è disoccupato, il ladico non è di casa». Inoltre, «i ragazzi non sono più amati dai divertimenti aggregativi come lo Scarabeo, diffuso negli anni '70 e praticato nelle case». Oggi «si ritrovano in qualche locale pubblico, magari fanno giochi di ruolo, o seppero tornei settoriali». Perciò Iacovino, convinta che il gioco richiami i sogni collettivi e l'utopia, vorrebbe «per ogni una ludoteca. E' cruciale creare le condizioni: cantiamo due passi e si allontana di due passi. Cantiamo dieci passi e si allontanano di dieci passi. L'orizzonte è irraggiungibile. E allora a cosa serve l'utopia? A questo serve per continuare a camminare».



QUANDO IL NURAGICO SI METTE IN RETE

Fra i Custodi dei giochi, incontriamo Ivano Busso, sindaco di Olbia. È 650 anime, paesino sardo di pastori e artigiani, che si trova in Barbagia. Insieme al suo compagno Mazzetta, al Tòcati ha parlato del «lascio proibito» della Morra, un gioco d'azzardo tramutato alla Sardegna profonda. Già in uno spazio gli Egiziani e i Greci, la Morra, da sempre vietata alle donne, nell'antica Roma venne proibita a tutti per decreto pagano, poiché quasi sempre veniva in mas.
 «C'è - dice il sindaco - la Morra è stata regolamentata, non è più motivo di accanimento e viene giocata in pubblico anche dalle donne». Per Busso, che si definisce «autonomista, federalista e indipendentista», anche il gioco tiene al recupero della storia, dell'identità e della cultura locale. «Lo Stato - afferma - spesso ha appiattito le differenze culturali, ha uniformato la vita dei cittadini dalle Alpi al mare. Un'antidote centristica che ancora non consente alla regione Sardegna di gestire in modo autonomo i propri beni culturali. Siamo in

identità vigilata». Busso, invece vorrebbe che i suoi entrassero in Europa con la loro biacca, forti di un'identità antica quanto il Nuragico. Un'identità da piccola patria chiusa? Niente affatto. Il sindaco immagina «un'Europa in cui il villaggio locale valdotesi, quello galleso e un'identità saracinesca e berbera nel confronto. Niente separazioni, dunque, perché «c'è già il mare che ci separa. Altra cosa è il sostegno ai pastori in lotta per la diminuzione del prezzo del latte, ai cittadini che palcoscenico il taglio dei servizi deciso a livello centrale, ai lavoratori vittime dell'industrializzazione selvaggia». Ma, più di tutto, bisogna guardare al futuro. Perciò a Olbia, benché la popolazione sia uscita da poco dall'analfabetismo, il Comune sta aprendo un osservatorio astronomico e offre una scheda internet gratuita ai cittadini. Anche questo è un primato. «Abbiamo preso la prima iniziativa culturale - conclude Busso - non vorremmo perdere anche la terza».
 (p.zs)



Sopra, una cartolina in mostra a «Riprendere il gioco», tratta dalla collezione di Luisa Lissoni, raffigura la cavallina. A destra, un pannello dell'esposizione: una fotografia proveniente dall'archivio Alinari, che rappresenta il gioco delle figurine: «Gruppo di bambini russi senza tetto», autore non identificato, Unione Sovietica, 1960

IN MOSTRA ANTICHE STAMPE E CARTOLINE

Al Tòcati, nella chieretta gioca di San Pietro Martire, anche una mostra di stampe antiche, cartoline e fotografie, ideata da Pino Oresana, Martina Calotro e Paolo Fugli, invita a «Riprendere il gioco». Chiave d'accesso al repertorio d'immagini che introducono il tema sul piano storico, culturale e sociale. Fincio dipinto dei giochi di Giampiero Dossena (Uet, tre volti, 1999). Punto di partenza, il quadro di Ingres, *Giochi di fanciulli*, del 1800. Il gioco libero e popolare dell'artista mostra la brulicante vitalità del popolino e rivela oltre 80 giochi di strada. Il pannello seguente, dedicato alla Morra, suggerisce il «messaggio» quando l'artista mostra la brulicante vitalità del popolino e rivela oltre 80 giochi di strada. Il pannello seguente, dedicato alla Morra, suggerisce il «messaggio» quando l'artista mostra la brulicante vitalità del popolino e rivela oltre 80 giochi di strada. Il pannello seguente, dedicato alla Morra, suggerisce il «messaggio» quando l'artista mostra la brulicante vitalità del popolino e rivela oltre 80 giochi di strada.

Per strada, in alto, un gioco di parole è posto a discesa: *zogh* e *zomari* sul *gioco della morra* / *gioco dell'amore* e *discesa tutti vince tutto* quanto sta in *barolo*. Più in là, è rappresentata la Morra in versione cinese, prima della caduta e del rimpatrio che la condurrà nelle venosine mediterranee. E ancora immagini di un'Italia contadina in un secolo, a tutta birra in discesa su una tavola che lunge da carretto. Bambini che giocano in altre strade del mondo, anche sulle cartoline esposte nelle tiche, su cui la polvere del tempo ha depositato le *incrostazioni*. Al centro della mostra, una foto in bianco e nero coglie un gruppo di bambini fuori porta, che scagliano un pallone dentro le mura. Per strada, ora, qualcuno ha raccolto quel pallone e gridato Tòcati, Verona. (p.zs)